



Pensare in famiglia

Non è facile educare a pensare in famiglia.

A volte è più facile dare risposte senza ascoltare.

Aiutare i giovani a fare e porsi di continuo

domande aiuta sicuramente a riflettere e pensare.

Essere curiosi per stupirci e meravigliarci di continuo.

È possibile educare a pensare in famiglia? Quali sono gli ambiti ed i luoghi privilegiati? Quali sono i genitori che, fra le tante cure ed attenzioni, si soffermano ad offrire stimoli e terreni fertili al pensiero? Esiste questa preoccupazione primaria, o si preferisce pensare che altre sono le agenzie preposte a questo compito e che altre sono le cose più urgenti ed immediate da proporre e risolvere? Io devo dire che mai, come genitore, ho pensato di educare i miei figli a pensare o meglio, mi sono posto il problema di creare particolari con-

dizioni e situazioni perché fossero costretti a pensare. Certo, di fronte ad una loro scelta, giusto o sbagliata che fosse, insieme si discuteva, si dibatteva il problema, si cercava di capire da che parte stesse la ragione. Ma, un progetto preciso, per creare momenti di riflessione, pausa di ripensamento, richiami all'approfondimento, non credo di averlo mai programmato.

Certo nel quotidiano tante sono le occasioni, gli inviti e gli ambiti dove è possibile fermarsi con i propri figli per esercitare un confronto, un dia-

logo, un ripensamento.

Occupare una scuola, andare ad una manifestazione, scegliere certe amicizie, orientare verso certi studi, riflettere sulla scelta di fede ed anche cose più banali, meno definitive, nascono spontaneamente e di continuo. Da parte mia ed anche di mia moglie (lei in maniera molto più attenta e determinata) tutto si è svolto e si svolge in maniera molto più normale e mai in modo mirato ad un'educazione a pensare.

Devo dire che mi vergogno un po' ad affermare queste cose anche se temo sia abbastanza generalizzato in molte famiglie. Questo non vuol dire, credo, che ci sia poca attenzione educativa ma, piuttosto, un'impostazione al dialogo, al confronto, all'esempio comportamentale che, da solo, porta alla riflessione, alla domanda di significato, al ripensamento per un agire di conseguenza.

Oggi credo che questo non basti e che la famiglia debba giocare un ruolo molto importante, debba essere una palestra privilegiata per coltivare e far crescere la domanda di significato ed il "pensare". Non è facile perché, come dice il titolo di questo numero, pensare è fatica e, per i propri figli, spesso si cerca di evitare loro questa fatica anche perché è meno faticoso per noi genitori. Con questo non possiamo assolu-

tamente esimerci dal trovare e cercare di continuo occasioni, modi e stimoli per aiutare ed insegnare a pensare. Pensare con la propria testa, s'intende. Anche questo non è facile ma indispensabile.

Una proposta.

Riflettendo sull'evolversi del nostro pensiero, viene abbastanza spontaneo affermare che tutto quello che ci circonda, che si muove, che ci avvolge, che immaginiamo e sogniamo, tutto quello che crediamo, che incontriamo, che vediamo, odoriamo, gustiamo, tocchiamo, ascoltiamo, tutto quello che amiamo o temiamo, è frutto continuato dell'esperienza che facciamo vivendo, dell'attenzione che poniamo ad ogni piccolo o grande evento. Si tratta di cogliere ogni attimo della nostra vita con occhi di stupore, di meraviglia, di curiosità.

È questo senso della curiosità che non dobbiamo mai tralasciare di esercitare e coltivare. Solo con una continua, ostinata, perseverante curiosità, che suscita in noi continuate domande, impariamo e non cessiamo mai di pensare. Non importa se non riusciamo a dare subito o forse mai delle risposte precise, sicure e veritiere. L'importante è porsi delle domande, su tutto e su tutti. Anche le più banali, quelle apparentemente

senza senso o anche quelle che non hanno un preciso scopo in quel momento.

Non importa perché e per che cosa. L'importante è interessarsi e interrogare. Chiedersi il perché di tutto. Questa è una grande palestra educativa al pensiero. Pensiamo ad un neonato che appena viene al mondo comincia a sentire altri suoni, intravede la luce, sente il calore umano di chi l'accoglie, comincia a nutrirsi. Poi vede delle immagini, vuole toccare, poi prende le cose che lo circondano. Sente parlare, vede i colori, cammina e si avvicina alle cose con curiosità. Si stupisce di tutto, di tutto che è nuovo ed inedito. Cominciano i primi perché. Vuole sapere, conoscere: comincia a pensare. I genitori a volte si stancano dei ripetuti perché che i figli pongono loro e quasi li tacitano per trovare un po' di pace. Poi vanno a scuola e qui sono gli insegnanti che pongono loro delle domande e loro devono rispondere secondo quanto insegnato. La scuola dà poco spazio alle domande e pretende soprattutto risposte. Risposte a domande che altri si sono posti. In questo modo non si aiuta più il bambino, il giovane ed anche noi adulti ad interrogarci a porci delle domande. È molto frequente in educazione cercare di dare delle risposte a delle domande

non fatte. Come educatori ci si sforza di trovare quali possano essere le domande che bambini e giovani si pongono (e normalmente sono domande che si fanno gli stessi educatori) per poter dar loro delle risposte che non interessano, non c'entrano niente. La preoccupazione, semmai, è quella di sollecitare e far nascere dentro di noi e dentro ai ragazzi, ai giovani, ai nostri figli la ricerca della domanda, la passione per l'interrogativo, il desiderio del perché.

Il pensiero nasce da questa curiosità continua che ci interroga continuamente. La curiosità ci mette in ascolto, in dialogo senza assopire la nostra immaginazione, la nostra intelligenza e soprattutto il nostro cuore. La curiosità non intorpidisce i nostri sensi ma li vivifica e li accentua, dandoci sempre di più il desiderio di capire, di scoprire, di riflettere e di pensare. Tutti i più grandi geni in qualsiasi campo della letteratura, della pittura, dell'arte, della scienza erano e sono degli irriducibili e testardi curiosi.

Mi domando allora se facciamo qualcosa per educare alla curiosità e se anche noi, sia pure adulti, continuiamo a stupirci e cercare con curiosità il perché ed il per come di certi avvenimenti, fenomeni naturali, eventi storici, episodi di cronaca e via così per ogni cosa. Mi ripeto, le

risposte, se ci sono, vengono dopo e, se non riusciamo a darcele, cerchiamo aiuto, altrimenti pazienza.

Poniamoci per tutto ed ogni cosa delle domande. Così e soprattutto per il nostro Spirito, per la nostra Fede, interroghiamoci di continuo.

Quando arriviamo ad un mistero, interroghiamoci ancora e cerchiamo di andare sempre oltre. Non arriveremo mai ma ci avvicineremo così sempre di più alla verità.

Gege Ferrario